

E' ORA DI DICHIARARE GUERRA AI RATTI

Alle prossime Olimpiadi del 2008 Pechino teme, più dei terroristi, l'invasione dei ratti, emersi in gran numero dai cantieri. Un fenomeno, questo, proprio delle metropoli e dei grandi centri urbani, dove è favorito dalla crescente produzione di rifiuti, dai grandi stoccaggi alimentari e da condizioni edilizie e ambientali degradate. A Bologna i ratti, insieme ai piccioni, rappresentano la causa più frequente di reclamo sull'igiene urbana da parte dei cittadini. In condizioni "normali", si stima che nelle città la popolazione murina uguagli quella umana, ma in situazioni critiche la presenza dei ratti raggiunge valori di gran lunga superiori. A San Francisco, durante l'epidemia di peste del 1907, quando ogni carogna di ratto veniva compensata con 25 cents, ne furono uccisi due milioni, cinque volte la popolazione cittadina. Molti ricorderanno che quando a Bologna fu chiuso il macello di Via Azzogardino, si ebbe un'imponente migrazione di ratti negli scantinati di Via Marconi. Capita infatti che, quando viene meno la fonte degli alimenti, i ratti si trasferiscono in altri territori, e solo nel caso in cui non riescano a trovare nuovi rifornimenti di cibo il loro numero diminuisce. A Ravenna, affamata dall'assedio di Teodorico nel 491 d.c., i ratti scomparvero, non perché mangiati ma perché i ravennati ridotti a mangiare di tutto non producevano più rifiuti alimentari. Nei nostri centri urbani è presente soprattutto il ratto di fogna (*Rattus Norvegicus*), scuro, dal peso di 300-450 grammi, la cui femmina partorisce da 32 a 84 piccoli l'anno. Questo tipo di ratto necessita di almeno 30 grammi di cibo al giorno, costruisce le proprie tane in prossimità di luoghi dove gli è facile procacciarselo: depositi di rifiuti, sbocchi fognari, interni degli edifici e depositi alimentari. Il "ratto di fogna" vive a diretto contatto con la comunità umana e ha un'organizzazione di gruppo che lo porta a delimitare e riconoscere il proprio territorio, di 30/50 metri di raggio, definito dalla distanza alla quale il cibo è reperibile. Ha una diffidenza istintiva verso tutto quello che è nuovo, per cui evita nuove esche e se un componente del gruppo si ciba di alimenti che ne provocano la morte, soprattutto se acuta e con manifestazioni eclatanti, non assume quell'alimento e trasmette l'informazione agli altri ratti; per questo si fa normalmente precedere la disseminazione di esche velenose da esche innocue alle quali abitarlo. I danni provocati dai ratti ai depositi di prodotti alimentari sono ingenti: non solo li consuma, ma li insudicia con feci e urine e li contamina con germi patogeni che si trasmettono all'uomo per contatto o per ingestione, provocando salmonellosi e toxoplasmosi. Il morso del ratto può causare la rabbia, mentre altre malattie vengono veicolate dai ratti all'uomo tramite alcuni insetti; per esempio le leishmanie dai papatacci e i bacilli della peste dalle pulci. Memorabili sono le epidemie di peste descritte in letteratura: nel Decamerone Boccaccio richiama quella di Firenze del 1347, i Promessi Sposi descrivono quella di Milano del 1629, diffusasi poi a Bologna nel 1630. Oggi sono superate le condizioni sociali, igieniche e ambientali che favorirono nel passato tali epidemie, ma persiste, e anzi sembra aumentare, l'infestazione urbana da ratti, la quale, oltre al disagio e al senso di repulsione che genera nei cittadini, continua a determinare numerosi rischi: malattie, gravi danneggiamenti ad alimenti e ad altri materiali e anche incendi, dovuti a cortocircuiti provocati dal roscchiamento del rivestimento dei cavi elettrici. Per i ratti è infatti vitale roscchiare continuamente qualcosa - carta, legno, murature, cavi, condutture - per ridurre gli incisivi che crescono 8-10 cm all'anno, al punto da ostacolarne l'alimentazione. Nella lotta contro l'invasione dei ratti, è fondamentale il contributo dei cittadini, che devono avere cura di chiudere gli sportelli dei cassonetti, di non disseminare rifiuti domestici nell'ambiente, di rendere inaccessibili i depositi di alimenti, di assicurare la manutenzione degli scantinati. I regolamenti del Comune di Bologna contengono alcune specifiche prescrizioni: le fognature domestiche nell'attraversamento dei muri devono essere a perfetta tenuta, i cavi elettrici racchiusi in canalizzazioni stagne, i fori di aerazione e altre aperture prossime al terreno protette, le derrate alimentari conservate su scaffalature sollevate dal suolo e distaccate dalle pareti. Un'opera determinante di bonifica dipende dall'efficacia del servizio pubblico di nettezza urbana, che richiede comunque la collaborazione della comunità. Tutto ciò, però, non è

sufficiente, occorrono interventi raticidi programmati sull'intero territorio comunale e attuati secondo precise metodologie. Il Comune di Bologna disponeva di una propria "stazione di bonifica ambientale" che svolgeva, tra l'altro, continui interventi raticidi; questi per molti anni hanno assicurato il contenimento della popolazione murina. La riforma sanitaria del 1978 portò (ironia degli eventi !) alla soppressione della stazione, perché l'USL, che nel frattempo aveva assunto la gestione operativa di tutti i servizi sanitari, non aveva fra i suoi compiti quello della derattizzazione, rimasta esclusa dalle funzioni sanitarie. Nel 1985 il Comune, chiusa la stazione di bonifica ambientale, assegnò il compito della derattizzazione all'AMIU, oggi HERA. Da tempo i bolognesi si sono accorti che la popolazione dei ratti è ormai fuori controllo. La mancanza negli ultimi 20 anni di organici piani di intervento raticida sull'intero territorio comunale sta rendendo sempre più difficile il recupero a una situazione di normalità. Ci si trova oggi in una situazione di vera e propria emergenza che sarebbe colpevole ignorare ulteriormente. Gli interventi svolti da HERA si limitano ad alcune zone critiche e ai punti segnalati di volta in volta dai cittadini. Questo è assolutamente insufficiente: nessun esito efficace potrà essere raggiunto senza un piano organico che assicuri continuità temporale d'azione, monitoraggio della popolazione murina e valutazione dei risultati attesi.

Prof. Antonio Faggioli
Libero docente in Igiene dell'Università di Bologna